

LA POLEMICA/2

Esami e test Invalsi
scopri le differenze

MAURIZIO MURAGLIA

Il ministero dell'Istruzione ha fatto sapere che le regioni con il maggior numero di "superbravi" all'esame di Stato conclusivo degli studi sono Puglia (934 lodi), Campania (713), Sicilia

(500). Ne è scaturito il solito dibattito pubblico inquinato da alcuni impliciti che non permettono probabilmente non dico di risolvere ma almeno di mettere a fuoco il problema.

SEGUE A PAGINA VIII

ESAMI E TEST INVALSI ECCO LE DIFFERENZE TRA NORD E SUD

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

MAURIZIO MURAGLIA

I governatori del Nord si stracciano le vesti perché il loro "rigore" penalizzerebbe gli studenti nell'accesso alle Università, mentre il Sud, proverbialmente "mammone", sarebbe avvantaggiato da criteri di valutazione più largheggianti. Ingiustizia, in poche parole. E si aggiunge che l'inattendibilità delle "valutazioni" del Meridione sarebbe confermata dal rovesciamento di risultati sancito invece dalle prove Invalsi, dove gli studenti del Sud (testati però tre anni prima degli esami finali) sarebbero nettamente più scarsi. Ovviamente il rimedio è presto detto: portare Invalsi anche agli esami di Stato, per fare finalmente giustizia. I quiz, infatti,

com'è noto, danno esiti oggettivi, e pertanto la si smetterebbe con la discrezionalità delle commissioni. Fin qui la chiacchiera pedagogico-mediatica.

Come al solito roba buonissima per l'uomo della strada e per l'addetto ai lavori che porta acqua al mulino del senso comune. Ma c'è bisogno a mio parere di fare qualche passo in avanti nella riflessione. Partiamo dalla constatazione che il desiderio diffuso è quello dell'"oggettività", la più grande delle chimere in ambito di valutazione scolastica. Per fortuna, oserei dire. Se le valutazioni scolastiche fossero oggettive, potremmo mandare a casa i docenti e affidarci, visto che ormai è di moda, ai famosi algoritmi che dicono "la cosa com'è". In tal modo avremmo gli studenti del Nord più bravi di quelli del Sud, perché "la cosa sta così": loro sono più bravi. E chi lo dice? Invalsi naturalmente, cioè il dispositivo che rileva in modo oggettivo e perfettamente misurato la preparazione degli alunni. Se pertanto Invalsi la dice in un modo e la ex-maturità (infatti non si chiama più così, proprio per l'invincibile desiderio di oggettività del sistema) la dice in un altro modo c'è contraddizione. E se c'è contraddizione deve avere ragione Invalsi.

È irragionevole chiedere: perché? Forse perché Invalsi non guarda in faccia gli studenti che testa, mentre i commissari valutatori li guardano? È proprio vero. Quando si vuole dire che una persona è imparziale si dice proprio così:

non guarda in faccia nessuno. E la giustizia? Come si esercita? Immaginate un giudice o un commissario di polizia che non guardano in faccia l'indagato o l'imputato. Certo, occorrono evidenze, informazioni, argomentazioni. Ma di per sé bastano per dire se un alunno è bravo, o quanto è bravo? Il delirio misurativo che ormai avvolge tutto il nostro sistema scolastico ha incrementato a dismisura il sospetto verso ogni forma di valutazione che sappia "guardare in faccia" la persona sottoposta a valutazione. Approfondiamo.

Misurare e valutare sono due cose diverse. Un tavolo di due metri per due è altra cosa da un "buon" tavolo. Sono piani diversi. Bisogna intendersi, a scuola, su cosa bisogna rilevare agli esami di Stato. Se si vuole soltanto dire che il tavolo è due metri per due, bisogna abolire le parole "bravo", "eccellente", "meritevole", "lode", perché sono parole "valutative" e possono essere usate soltanto quando si guarda in faccia l'allievo, si conosce la sua storia, il contesto in cui ha studiato. Questo, Invalsi non può far-

lo. Dice di farlo quando agisce durante il corso di studi, ma se lo si mettesse agli esami di Stato non lo farebbe. E quindi che farebbe? Riprodurrebbe la differenza tra Nord e Sud. Giustamente. Perché Invalsi scatta foto. E fa parti uguali tra disuguali. Se al Nord l'edilizia scolastica, lo status economico delle famiglie, l'efficienza degli enti locali so-

no superiori, i risultati devono essere superiori. E Invalsi fotografa proprio questo. A meno che non si ritenga che gli studenti del Nord sono più intelligenti degli studenti del Sud, cosa che nessun collega del Nord si sognerebbe mai di affermare.

I commissari invece, per fortuna, non fotografano ma valutano. Perché la scuola è un luogo formativo, non una catena di montaggio produttiva. I commissari considerano. Contestualizzano. A meno che non si voglia dire che i commissari meridionali sono tutti corrotti e collusi con non si sa chi. Ma giustamente ci si guarda bene dal dirlo.

E allora? Allora, purtroppo, il problema è che il valutare deve esprimersi in numeri e punteggi. E qui casca l'asino, ma non se ne esce con i quiz fotografici. Se un alunno al Sud è stato ritenuto, sulla base di quel che gli è stato richiesto di far vedere, meritevole, bravo, lodevole, deve avere il voto alto e amen. Dunque, poiché è doveroso — se così non fosse il sistema sarebbe marcio — attribuire ai commissari che operano al Sud uguale capacità e serietà valutativa dei colleghi del Nord, non resta che concludere che la valutazione dei primi è attendibile quanto quella dei secondi, che probabilmente farebbero bene a brandire meno "rigore oggettivo" e a rendere merito ai propri studenti tenendo nel dovuto conto tutto quel che hanno fatto per arrivare alla meta. Che spesso è davvero tanto, se solo tanti loro insegnanti avessero voglia di scoprirlo. E si sforzassero di farlo.

MATITA ALLEGRA

